

67394

DOVE COMPARVE LA MADONNA A SAN GIROLAMO

E....DOVE SCOMPARVE ?

Ho già avuto occasione di interessarmi, anche se solo marginalmente, di questo argomento nella ricerca IN CHE GIORNO SAN GIROLAMO E' ARRIVATO A TREVISO NEL SETTEMBRE DEL 1511 ?, G M 27-47.

Considero le seguenti pagine una loro appendice.

Ora il mio tentativo mira ad individuare il luogo in cui si trovava San Girolamo quando gli apparve la Madonna.

Naturalmente sempre in base a documenti e precisamente i DIARII di MARIN SANUDO ed IL LIBRO DEI MIRACOLI.

Ad essi possiamo ora aggiungere una nuova testimonianza archivistica che mi auguro possa ritenersi...risolutiva della questione e convincere tutti.

Allora, pensando di avere risolto, almeno secondo il mio criterio di lettura, la questione del giorno della apparizione, ora mi concentro...sul luogo di essa.

Devo per questo riportare di seguito le informazioni forniteci dal Sanudo che segue gli spostamenti del campo militare dell'esercito ai comandi di La Palisse e di...Mercurio Bua, capo degli stradiotti greci.

E' possibile leggere questi riferimenti sanudiani nella loro interezza nelle pagine della ricerca G M 43-47.

A - Sanudo XII, 590: 27.9.1511.

Il provveditore di Treviso, Gradenigo, informa con lettera del 26.9.1511, scritta alle ore 24.00:

"...il campo nemico, levato di Narvesa, era venuto mia 2 propinquo a Treviso..."

B - Sanudo XII, 591: 27.9.1511.

Leonardo Giustiniani da Treviso informa con lettera del 26.9.1511, scritta alle ore 20.00:

"...Item si ha, per 3 scampati ozi dil campo, come ozi diti inimici é cavalchati e monsignor di la Peliza con tutti cavalli, sono in campo, e sono venuti per veder il sito di la terra etc..."

C - XII, 591: 27.9.1511.

Il podestà ed il provveditore di Treviso informano con lettera del 27, scritta alle ore 5.00:

" Come hano, per soi exploratori, el campo di francesi, a horre X levarsi di Narvesa e par tengi la volta di Bassan, e si vede chiaramente

47395



te che brusano li loro alozamenti..."

- " a horre X ": sappiamo che si tratta di una indicazione del tempo secondo un uso veneziano. Erano le nostre ore 4.00

D - Sanudo XII, 592: 27.9.1511.

Il provveditore Gradenigo da Treviso informa con lettera del 27, scritta alle ore 6.00:

" Come erano zonti li nostri stradioti, stati fuora, quali dicono, i nimici esser levati di Narvesa et brusato li alozamenti, et hanno fento di andar versso il Barcho et sono poi venuti et voltati a le basse, acostati do mia lontan di qui; e dicono, aver visto li loro cariazi et artellarie...Scrive etiam, ancor ditto exercito non é arivato né firmato; stanno vigilanti, et questo venir lo fa star admirativo, vedendo tal andamenti di essi inimici etc, li qualli sono a Chalalta, come per altra via intisi ".

- Mi permetto di attirare l'attenzione del lettore sulle due direzioni diverse prese dall'esercito che si è messo in movimento alle 4.00.
- Quando, alle ore 6.00, il provveditore Gradenigo conferma che i nemici si sono diretti verso il Barco, che si trova al di là di Montebelluna, e sono poi ripiegati verso Treviso, fino ad una distanza di " do lontan di qui ", informa che essi hanno mantenuto un buon passo di marcia: teniamo anche presente il tempo occorso per rientrare nel loro quartier generale, in Treviso, a coloro che informano il Gradenigo.

- Il provveditore ha motivi più che validi per " star admirativo ".

- Ma, causa di questo stato di allerta é anche l'informazione giunta per " altra via: i nemici sono a calalta ".

- Pur ammettendo che per forza di cose un esercito in marcia deve allungarsi di molto, non possiamo pensare che coloro che vengono segnalati a Callalta possano anch'essi aver " fento " di andare verso il Barco ed essersi accostati a Treviso e raggiungere la strada denominata Callalta. Occorre ammettere che si tratti di un nutrito drappello di soldati, se il loro passaggio é stato oggetto di tanta attenzione, e di un drappello che si sposta assai velocemente, soldati a cavallo: come erano quelli di Mercurio Bua.

E - XII, 595: 27.9.1511.

Leonardo Giustiniani informa da Treviso con lettera del 27, scritta alle ore 15.00:

"...Item, di novo hanno in quella matina, per do exploratori, qualli

non si doveano partir di campo fina el sol non si levasse, uno di qual si partì horre 2 avanti zorno, dize, in quello il campo si levava, e l'altro dize che tuto era levato in el far dil zorno, et à piato la volta de le basse, e à fato andar el ponte zoso per la Piave a segunda, non sa dove si afermerà. Etiam hanno, per uno stratioto era prexon, che certi stratioti li ha dito che vanno ad alozar al ponte di la Piave, e questo per dar spale a' tedeschi possino aquistar quelli lochi dil Friul...el qual trombete à dito al prefato signor Vitello, che il campo si é levato ed anderà alozar mia 8 lontam dal primo alozamento, verso il ponte di la Piave, e lì farano il ponte per averlo fato vegnir a segunda, e che crede più tosto i siano per non passar cha per passar di là, e che il campo si afermerà dove ze una torre, e che l'è stà gran contrasto tra l'hofo zercha el levarse, tamen mal volentiera sono levati...."

- La lettera del Giustiniani é scritta ben otto ore più tardi rispetto alla precedente lettera del Gradenigo.

La sua attenzione é rivolta specialmente al drappello che deve accompagnare il sistema mobile di barche fino a Ponte di Piave, ove si crede sia più facile il collegamento con la sponda sinistra del fiume.

- Il riferimento al " gran contrasto " ^{spiega} come mai l'esercito abbia finito con dividersi di fatto, almeno riguardo alla tabella di marcia.

- Riguardo a questa torre sorgerà un non piccolo equivoco con conseguenti difficoltà di comprensione dei passi sanudiani.

F - Sanudo XII, 596: 27.9.1511.

Il provveditore Gradenigo informa con lettera del 27, scritta alle ore 12:

" Come li andamenti, fano li inimici, li fa star admirativi..."

Lettera senza novità di rilievo: era stata scritta con tre ore di anticipo rispetto a quella di cui ci siamo interessati in E del Giustiniani. Conferma che il provveditore teme l'avvicinarsi a Treviso dei nemici. Pare che egli non abbia ancora avuto occasione ^{di ascoltare} gli informatori di cui parlerà il Giustiniani in E.

G - Sanudo XII, 597: 28.9.1511.

Il provveditore Gradenigo informa con lettera da Treviso, scritta il 27, alle ore 23.30:

" Come dapoì ritornati li cavali lizieri mandati a sopraveder li andamenti de' inimici e dove fariano el suo alozamento...riferiscono conforme, che lo exercito nemico, alquanto ozi apresentato a la terra,

se ritirorno poi et hano vagato a uno locho chiamato San Zorzi, arente a una torre ditta Maserada, el qual locho é fra Nervesa e il ponte di la Piave, apresso la Piave zercha mia do, lontan di Treviso mia 6...et sono horra i nimici mia 5 lontan dil ponte di la Piave...".

- Si comincia ad indicare delle localit  con il loro nome. Il che non facilita di per se stesso la comprensione del testo.

- Pur ammettendo che il Gradenigo, che doveva saper il fatto suo, avesse capito bene quanto gli riferivano, nella sua lettera appare alquanto stringato o semplificante fino ad esporsi ad essere equivocato dal suo lettore, (Gradenigo conosciuto attraverso il Sanudo poi).

- Ecco come mi sembra doveroso capire:

1) Il grosso dell'esercito che in mattinata aveva puntato verso il Barco, (fingendo), e poi dirottato verso le basse, alla sera giunge " a uno locho chiamato San Zorzi ".

Localit , al giorno d'oggi, di nome San Giorgio, non se ne trovano nel territorio compreso tra Nervesa e Ponte di Piave, (per quanto ho indagato io).

A meno che non si faccia riferimento alla borgata di San Giorgio di Ormelle, gi  importante luogo di passaggio ai tempi dell'Impero Romano, ma situato sull'altra sponda del Piave, dal quale dista quattro o cinque chilometri.

Mi pare che sia da escludere questa localit , perch  il Piave rappresentava, specialmente allora, una divisione geografica, tale da spaccare nettamente il territorio.

- In un registro di estimo, che credo sia del '700, collegato alla mappa antica di Breda di Piave, n. 300, al lotto n. 277, ho trovato l'espressione " la giesa di San Zorzi e la giesa di San Paolo " per indicare un lotto ai confini tra Maserada e Breda di Piave.

La chiesa di Maserada ha come Santo Protettore San Giorgio infatti, mentre quella di Breda venera San Paolo.

Sembrerebbe allora logico escludere San Giorgio di Ormelle, sulla sponda sinistra del Piave dalla nostra ricerca e riconoscere nel " locho chiamato San Zorzi " la borgata di Maserada.

2) " arente a una torre ditta Maserada ".

Il drapello che accompagna il ponte di barche e che con la sua avanguardia si era spinto in mattinata fino alla strada Callalta, alla sera si sistema attorno ad una torre, che in effetti   lontana da Maserada, ma che nel territorio circostante, nel giro pi  ampio delle campagne, sulla bocca degli informatori, viene designata non come torre della ' villa ' sconosciuta in cui in realt  si trova, ma come torre del paesotto di Maserada: la ' villa ' giuridicamente dipende da

Maserada e con questo paese confina.

3) Il "locho chiamato San Zorzi" e la "torre ditta Maserada" rappresentano i punti estremi dello spazio occupato, alla sera, la sera del 27 settembre 1511, dall'accampamento nemico che riunisce i due tronconi delle milizie che, probabilmente anche a causa del "grande contrasto tra loro", in mattinata avevano preso direzioni diverse.

4) "torre ditta Maserada": anche per il provveditore Gradenigo il termine MASERADA, etimologicamente preso, deve aver evocato una immagine di torre...in rovina...in disarmo.

Come nel 1511, così anche nel 1981:

LORENZO NETTO, DA CASTELNUOVO DI QUERO ALLA MADONNA GRANDE DI TREVISO, pag. 140, n. 13:

Il paese di Maserada esiste tuttora a circa dieci Km. nord-est di Treviso, in prossimità del Piave. Della torre che dava nome al paese non è rimasta alcuna traccia archeologica né archivistica.

Più attendibile la spiegazione del nome MASERADA che ci viene data da IL VENETO, PAESE PER PAESE, alla voce MASERADA, " (da - maceries -, gli agglomerati sassosi trascinati a valle dal carattere torrentizio del Piave...).

5) Per eventuali avanzi di torre si potrebbe tenere presente quanto dice FAPPANI FRANCESCO SCIPIONE, MEMORIE STORICHE DELLA CONGREGAZIONE DI LANCENIGO NELLA DIOCESI DI TREVISO, a pag. XI-XII:

Pezzan ebbe il nome da una famiglia detta de' PEZZANI, i quali avevano un castello vicino al placido fiume Melma. Per una ducale del doge Gradenigo del 15 giugno 1356, fu esso castello demolito, e ne furono riempite le fosse, nel timore che al nemico servir potesse di qualche difesa. Cfr. VERCÌ, STORIA DELLA MARCA TREVIGIANA, T. XIII, pag. 52. Doc.

Ma dobbiamo riconoscere per gli intenti della nostra ricerca che esigeremo...troppo: l'esercito che sta spostandosi da Nervesa verso il Ponte di Piave allungherebbe inutilmente la marcia. Come a dire: percorrerebbe i due cateti, invece di scegliere l'ipotenusa...più breve. Così dobbiamo ammettere che eventuali rimasugli archeologici del castello dei Pezzani non possono essere chiamati in causa per la "torre ditta Maserada", quella che ci interessa tanto.

6) Lo stesso Fappani, però, sempre nell'opera citata, a pag. XVIII-XIX:

Circa il 1200 avevano in Breda un castello i Valvasori, nobili trevigiani. Il Federici lo chiama castello di Valsorba, ed affibbia altri nomi ai Signori di esso, ch'è inutile rammentare, giacché un rialto di terra, che dicono le MOTE, porge appena al curioso indagatore un misero indizio di cotal feudale potenza.

Questo " misero indizio di cotal feudal potenza " mi aveva reso speranzoso e confermato nella mia ricerca.

Il 15.5.1991, come trovo annotato nei miei fogli, ebbi occasione di chiedere, vivae vocis oraculo, informazioni al parroco di Breda, don Bruno. Mi dichiarò che " una torre, avanzo di un antico castello, é stata inglobata nell'attuale campanile della parrocchiale ", (non quello svettante a destra di chi guarda la facciata della chiesa, innalzato a gloria di Dio e degli abitanti di Breda pochi anni dopo la conclusione della prima guerra mondiale, staccato dalla chiesa, ma quello che é attaccato ad essa, sulla sinistra, a lato del presbiterio).

7) Breda, con questa storia di una antica torre che ha acquistato la dignità di campanile, rappresenta una pista da non trascurare: una torre in questa zona che tanto ci interessa comincia ad apparire sullo scenario.

Io annotavo nei miei fogli: " Andrò a verificare ".

8) Don Bruno, il parroco, aveva informato bene.

Da il VENETO, PAESE PER PAESE, pag. 232-233, vol. I: Breda di Piave.

Il luogo fu di qualche importanza anche in epoca medioevale, e, intorno al mille, dovette essere fortificato se il vescovo di Treviso vi possedeva un castello detto " dei Valvassori ", (e poi di Valsorba), di cui restano indizi nella località detta " alle motte ", (dai leggeri rialzi del terreno). Il presidio passò successivamente a vari ordini militari sorti sulla scia delle crociate: ai Templari, ai Cavalieri di Malta e, dal 1578 alla Commenda di San Giovanni dei Furlani di Venezia: tutti padroni che, di fatto, tralasciarono la cura del paese, pur rivendicandolo sciolto dalla sudditanza dell'ordinario diocesano.

Sui ruderi del vecchio castello sorse con ogni probabilità la prima chiesa del borgo, dedicata alla conversione di San Paolo apostolo, della cui vetustà fa tuttora fede la torricella romanica che servì da campanile: nel 1877 il tempio venne radicalmente rifatto.

Ma seguiamo per intero la vicenda come la narra il Sanudo.

H - Sanudo XII, 598: 28.9.1511.

Leonardo Giustiniani informa con lettera del 27, scritta alle ore 22.00:

" Come per alcuni nostri cavalli andati fuora, qualli hanno menato do ronzini et 3 fanti nemici, da li qual si ha, e per altri, come il campo é alozato a Maserada, mia 5 lontam di qui, e tira fina a San Zorzi, che poleno esser uno mio lontan dil ponte di la Piave. Non haveano ancora fermà il ponte de le burchiele, quale haveano el ponte

suso; ma in do hore lo afermerano. Sono venuti mia 8 più verso le bas-
se di quello erano prima; si stà con qualche suspeto voglino far
qualcosa sul Sil....".

- In questa lettera, scritta un'ora e mezza prima di quella del Gra-
denigo di/ci siamo interessati in G, il Giustiniani pensa/sia un pae-
se, non una torre e San Zorzi sia un'altra, distante località.

La differenza di espressione tra il Gradenigo e il Giustiniani posso-
no autorizzarci a pensare a due determinazioni di luogo ben distinte,
e magari anche distanti l'una da l'altra? Io penso di sì.

Senz'altro autorizzano a pensare che Gradenigo e Giustiniani non han-
no afferrato bene la toponomastica del territorio, pur sapendo che
l'esercito in questi posti si era sistemato.

- " e tira fina a San Zorzi ".

NETTO LORENZO, pag. 140, n. 14:

L'estensione della tendopoli era particolarmente ampia. Ogni
capitano di ventura si riservava un territorio per sé e la sua
truppa. Si aggiunga, in più, che Tedeschi e Francesi, a causa
della loro mutua diffidenza, costruivano i loro alloggi a buo-
na distanza gli uni dagli altri.

I - Sanudo XII, 602: 28.9.1511.

Il provveditore Gradenigo informa con lettera del 28, scritta alle
ore 12.00:

" Come i nemici questa matina, a l'alba, erano levati di la torre de
Maxerada et venuti versso la Calalta, do miglia più propinquo a Tre-
vixo, in uno loco chiamato Breda, e quello, riporta tal avixo, dice,
al partir suo i nemici non erano ancora smontati, ma pensano, aloze-
rano lì per esser loco molto abele ad alozar, é apresso la campagna
et villa, che ha assa' coperti.....".

1) Teniamo presente che mentre scrive questa lettera il Gradenigo si
ritrova davanti Girolamo Miani, giunto a Treviso alle ore 4.00, dopo
un mese di prigionia a pane ed acqua, prigioniero di Mercurio Bua,
il capo degli stradiotti greci che militano per i francesi.

2) Dobbiamo ammettere che Gradenigo cade involontariamente in errore
nell'indicare la località: il grosso dell'esercito che aveva pernot-
tato a Maserada si sposta a Breda, " loco molto abele ad alozar..".

3) Più che di una trasferta dell'accampamento si tratterebbe di una
concentrazione del grosso dell'esercito in una località più indovina-
ta perché il campo non ' tiri ' più e per ovvi motivi logistici ai
quali il riferimento sanudiano accenna.

4) Questa specie di rettifica a quanto la lettera del Gradenigo invece con una certa spontaneità e con una buona dose di..certezza ci trasmette, é imposta dal fatto che nessuna testimonianza archeologica ed archivistica, (a meno di soprese sempre in agguato), ci informa della esistenza di una torre a Maserada !!!

A Breda, invece, una torre non mancava, come ho già accennato. Ed una mia perlustrazione in loco poteva approfondire ed arricchire quanto già si sapeva.

5) Mi sono finalmente recato a Breda di Piave per verificare se il vecchio campanile fosse stato innalzato su un avanzo di torre. Non occorre essere esperti di archeologia e di arte romanica per comprendere che qualcosa di anacronistico o, se volete, di paradossale, questo vecchio campanile rappresenta.

Si innalza su una base quadrata di 4 metri di lato fino alle grondaie del tetto della chiesa, sempre con lo stesso perimetro di base, cioè senza affusolarsi o restringersi, e specialmente senza alcuno di quei ritrovati architettonici, tipo lesenature, archetti, abbellimenti in generale, che danno alla parete un certo slancio, o movimento, o grazia.

Detto con un po' di sfacciataggine: decisamente brutto.

Ma anche decisamente probativo per quanti avevano riconosciuto in questo vecchio campanile di Breda un " indizio di cotal feudal potenza ".

Dalle grondaie della chiesa fino alla cella campanaria, cioè dalla metà della altezza del campanile, iniziano i ritrovati architettonici e precisamente delle lesenature.

Giudicando paradossale una simile soluzione, cioè solo dalle grondaie in su, conclusi anch'io che doveva trattarsi della torre di...Maserada, (di Maserada solo perché Breda, una villa, si trovava in territorio giuridicamente dipendente, come ho già detto).

Compresi anche perché, dopo la prima guerra mondiale, gli abitanti di Breda avessero innalzato il nuovo svettante campanile, mortificati nel loro giusto orgoglio...campanilistico dallo...sgorbio militar romano; in definitiva, non più torre e nemmeno campanile.

Confermerà quanto ho scritto il reportage fotografico di P. Riccardo Gasparini che trascina ancora in loco, il giorno dopo.

6) Immaginai immediatamente la scena che il IV Libro dei Miracoli, conservato nella Biblioteca Comunale di Treviso, ms. 646, miracolo n. 61. Invocai per me, per tutti, anche per i miei lettori, che la Vergine spezzasse ancora ogni tipo di catene.

Poi, preso dalla smania di nuove scoperte che afferra facilmente, specialmente i ricercatori in erba, volli perlustrare la zona ove Giro-

lamo Miani aveva mosso i primi passi..in libertà.

E, davanti alla chiesa, leggermente a sinistra, girando le spalle alla facciata, staccata da questa di una quindicina di metri mi apparve...un'altra torre! Nessun documento la segnalava e non si trattava di un...miraggio: basamento quadrato, dieci metri di lato, nessuna finestra prospiciente il sagrato, (solo un capitello con dipinti illeggibili ormai, aggiunto nel 1700 secondo un mio criterio di analisi). Sulla parete prospiciente la strada si apriva una nutrita serie di finestre a distanza regolare l'una da l'altra, tipico esempio delle torri merlate che sono state coperte di tetto immediatamente sopra la merlatura. La sua altezza, credo, una dozzina di metri: leggermente più alta che larga. Dà infatti l'impressione di una specie di cubo. Il reportage di p. Riccardo, spero, darà di essa una idea più precisa. Purtroppo l'ora della mia perlustrazione in loco era la più propizia alla siesta ed al pisolino pomeridiano ed in questa specie di passeggiata archeologica nella marca trevigiana non incontrai nessuno.

7) A Treviso organizzai la spedizione per il giorno dopo, con accompagnamento di fotografo.

Don Bruno mi accolse in canonica e mi confermò le notizie sulla vecchia torre campanaria.

Riguardo poi alla seconda torre da me individuata davanti alla chiesa, mi ricordò che gli spezzoni di trave nell'immediato prospiciente sottotetto sono del '400: non ricordo più per quale motivo affermasse questa datazione.

Naturalmente gli spiegai il perché della mia visita e lo coinvolsi anche emotivamente insinuando che nella sua terra di Breda Girolamo Miani fu liberato dalla Vergine: occorreva solo documentarsi e ...provarlo.

Dall'Archivio parrocchiale don Bruno tirò fuori l'occorrente: un registro manoscritto, penso di fine secolo scorso, nel quale don LUIGI ZANGRANDO, illustre sacerdote di Breda, che fu archivista della Curia vescovile di Treviso, raccolse quanto giudicò degno della sua attenzione di personaggi ed avvenimenti della sua terra. Non saprei dare un nome preciso ad esso e tanto meno indicare la sua collocazione dell'Archivio Parrocchiale di Breda. Solo riporto quanto don Bruno gentilmente ha voluto da esso fotocopiare:

" 98 VECCHIO CASTELLO DI VALVASSORI

A Breda si sa che nel 1200 vi era un castello dei Valvassori appartenente al Vescovo Trevigiano; don Inn. Basso nella relazione al suo Vescovo nel 1875 scriveva per questo proposito: " A poca distanza dalla Chiesa, a mezzo giorno, nei campi di proprietà ora Angelo Zangrande, esistevano dei rialzi di ettra detti " motte ", e nel farli sparire (nel 1817)

vi trovarono sepolte delle frecce ed altre armi antiche. Nell'inverno del 1872 al sud-est della canonica, alla distanza di circa trenta metri, il sudd.º Zangrando, nel voler livellare il terreno di un campo trovò molti materiali che servivano di fondamento ad una torre ".

Ecco il testo manoscritto di Luigi Zangrando:

95.
Vecchio ca-
stello di Val-
terzo.

A Breda / ca che nel 1800 vi era un castello di Valterzo appartenente al vescovo trevigiano; dal sin. Papa nella relazione al suo vescovo nel 1875 scriveva per questo proposito " A poca distanza dalla Chiesa, a mezzo giorno, nei campi proprii ora Angelo Zangrando, esistevano dei rialzi di terra detti motte, e nel parte sparsi (nel 1877) vi trovai fucile delle frecce ed altre armi antiche. Nell'inverno del 1872 al sud-est della canonica, alla distanza di circa trenta metri, il sudd.º Zangrando, nel voler livellare il terreno di un campo trovò molti materiali che servivano di fondamento ad una torre. "

8) Con la scoperta di questa terza torre non ebbi solo l'impressione di trovarmi in una specie di San Geminiano trevigiana, ma la certezza, (ammetto più emozionale, psicologica, che documentaria), che in questa località, già dagli antichi giudicata strategica, Mercurio Bua aveva accampato il suo drappello, mentre il grosso dell'esercito si era attestato a Maserada.

L - Sempre dalla lettera del Gradenigo già citata in I:
" Item, scrive dil zonzor lì, in Trevixo, sier Hironimo Miani, quondam sier Anzolo, fo castelan in Castel Nuovo, era prexom in campo, é fuzito, di Mercurio Bua dal qual à inteso etiam questa levata de' inimici ".

Secondo la interpretazione che ho tentato di dare dobbiamo concludere:
1) Mercurio Bua si trovava accampato alla torre di Breda di Piave.
2) Girolamo Miani, nella notte tra il 27 ed il 28, ha avuto occasione di ascoltare dai capi, riuniti nel padiglione del Bua, che il grosso dell'esercito dall'accampamento di Maserada sarebbe venuto ad attestarsi a Breda, evitando lo stiramento chilometrico della notte pas-

sata.

3) Sappiamo da altri passi del Sanudo che Girolamo Miani era stato fatto prigioniero da Mercurio Bua il quale abitualmente lo portava con ^{se} con la speranza di un riscatto o dallo Stato o dalla famiglia.

M - Sanudo 603-604: 28.9.1511.

Il provveditore GRadenigo informa con lettera del 28, scritta alle ore 12.00:

" Item, scrive dil zonzor l'ì sier Hironimo Miani, quondam sier Luca, scampato da le man'de' inimici, et ha caminato tuta questa note; dice, nel pavion di Mercurio Bua aver inteso che poi zonti saranno li todeschi in campo, quali é in la Patria, voleno venir a questa impresa di Trevixo ".

- Gradenigo scrive questa lettera immediatamente, appena terminata quella di cui ho riferito in I ed L, perché aveva ricevuto ordine da Venezia, proprio in quel frangente di tempo, di dare spiegazione di un episodio avvenuto alle porte di Treviso e che le autorità veneziane sospettano si volesse fosse...insabbiato.
- Terminata questa spiegazione, Gradenigo approfitta per completare la narrazione della vicenda dell'arrivo a Treviso del Miani.
- Colpisce la inesattezza " quondam sier Luca ", mentre nella lettera precedente, scritta neanche mezz'ora prima, figurava " quondam sier Anzolo ".

Colpisce non tanto l'errore in sé, ma il fatto che invece di un nome qualunque, compaia quello di un fratello del Miani: quasi un errore... giusto !!

E' Girolamo Miani, ancora sotto chock per la visione avuta, per gli stenti della prigionia, che ingarbuglia nel dare...i suoi dati, o Gradenigo, che magari conosceva la famiglia Miani, cade in un involontario quanto facile qui pro quo ?

- Anche l'espressione " caminò tuta la note " non tutta la forza che le daremo tra poco come durata di tempo. Infatti dalla testimonianza successiva, scritta non ' a caldo ', avremo limiti di tempo esatti.
- LORENZO NETTO, pag. 136, sembra voler scaricare sul Sanudo la responsabilità di qualche inesattezza o di una informazione tanto laconica da innescare per forza di cose una distorta comprensione degli avvenimenti:

Marin Sanudo, letteralmente sepolto da un'imponente massa di lettere, messaggi, informazioni, da parte di numerosi corrispondenti, sul fronte di guerra (Treviso, Padova, Friuli), e su quello diplomatico (Roma), si limita ad informare laconicamente che Girolamo Miani aveva abbandonato il

campo di Mercurio Bua alle ore

- In questo caso a me pare doveroso riconoscere al Sanudo i suoi meriti di infaticabile raccoglitore di notizie e di riconoscere colpevole di un certo pressapochismo Gradenigo, il quale poi deve in breve, stans uno pede, trasmettere quanto riceve da fonti a volte contrastanti tra loro. Una sintesi in simili circostanze si risolve inevitabilmente in...distorsione della notizia.

N - Sanudo 608-609: 29.9.1511.

Leonardo Giustiniani informa da Treviso con lettera del 28, scritta alle ore 22.00:

" Come hanno, i nimici esser alozati al ponte di la Piave, a Monstier^w, a Bre e tutte quelle ville li in contorno...Scrive, si domentichò avisar che sier Hironimo Miani scampò di man di Mercurio Bua, a dì..., a hore 8 di note, et é zonto questa matina qui, a horre nuove in diexe, solo, el qual fo averto e caminò tuta la note fino el zonze di qui etc" ***

- E' l'ultima versione dell'arrivo di Girolamo Miani a Treviso: ritardo nel trasmettere questa notizia, che il Giustiniani giudica importante, dovuto a dimenticanza, dimenticanza dovuta poi alla situazione straordinaria in cui i mittenti di queste lettere le scrivono oppure le dettano.

1) Mi sembra, si debba far notare come a distanza di ~~un~~ solo giorno l'accampamento nemico che si era concentrato a Breda, (dove ho affermato si era già sistemato Mercurio Bua con il suo drappello), ora si sia attendato in un raggio assai vasto del territorio.

2) Viene confermato che Girolamo Miani seguiva come prigioniero Mercurio Bua nei suoi spostamenti. Viene anche confermato che " caminò tuta la note "! Ma la precisazione che camminò dalle due alle 3.00-4.00, (" questa matina "), ci autorizza a pensare che ' camminò senza mai fermarsi ' e che il tragitto percorso dal Miani in detto preciso tempo non deve essere troppo lungo ed il luogo della fuga non troppo lontano da Treviso.

Anche se la celeste Liberatrice lo " teneva per mano " agevolando le fatiche del cammino notturno, non avrà di certo fatto...volare il suo protetto. Girolamo aveva solo le ali ai piedi come tutti i comuni... scampati.

Ora dobbiamo abbandonare il Sanudo, (lo abbiamo esaurito), al quale riconosciamo il merito di averci informato, anche se con qualche margine di oscurità, (non colpa sua), di averci informati che Girolamo Miani " scampoe " da Breda di Piave.

Ci rivolgiamo ai documenti che ci sono forniti dal Santuario di Santa Maria Maggiore, la Madonna Granda.

Naturalmente terremo presente quanto avverte LORENZO NETTO a pag. 139-140:

A coprire i vuoti dei Diari interviene l'altra fonte di informazione, il Quarto Libro dei Miracoli. Non è accettabile la valutazione di certi studiosi che, in base ad una affrettata valutazione di elementi secondari, classificano come « fonte laica » il Sanuto, riservandogli ogni prerogativa di attendibilità e credibilità storica (11) — e come « fonte religiosa » il Quarto Libro, attribuendogli un valore puramente pietistico, devozionale. (12)

Dirò subito che, per quanto riguarda la liberazione del Miani la distinzione non si regge assolutamente in piedi perché, a parte i trascrittori e i redattori dei testi, l'informatore delle due fonti è il medesimo.

La fonte di prima mano, quella originaria, è per entrambi i casi lo stesso e unico Girolamo Miani, protagonista dell'evento.

Il suo racconto non permette dubbi di sorta sul carattere straordinario, impreveduto, e soprannaturale del fatto. Egli « vede » la Signora di Treviso, da lei riceve le chiavi per aprirsi gli strumenti di prigionia, da lei « sente » l'ordine di fuggire, e con lei « cammina, tenuto per mano » fino in vista di Treviso.

(11) Sarà bene tener presente che il Marin Sanuto dei Diari non è uno storico, bensì un selezionatore di informazioni documentarie la cui veridicità egli non è in grado di provare, per cui sovente incorre in affermazioni contraddittorie.

Prendo ora da GIOVANNI BATTISTA PIGATO, LA MADONNA GRANDE, pag. 87- 89:

Il primo documento è tratto dal libro IV dei Miracoli steso dal Padre Giulio Clovio nel 1531, in sostituzione dei tre precedenti, che egli aveva studiati e che erano periti nell'incendio del 1527 (1).

Il prezioso volume si conserva nella Biblioteca Comunale di Treviso. Noi ne trascriveremo la pagina in una dizione più moderna, sciogliendo le parole dalle abbreviature cinquecentesche.

Ecco il documento:

« Come uno patrizio veneto fu liberato »

MDXI

Ritrovandosi Hieronimo Miani gentilhomme veneto proveddor in Castel Novo de Friulo con 300 fanti fu circondato da uno grande exercito della maestà cesarea; non si volendo render, dappoi dato molte battaglie, fu preso lo castello. et tagliati tutti gli omini a pezzi, lo provedidor fu posto in ceppi in uno fondo di torre, facendo la sua vita in pan et aqua. Essendo tutto afflitto, et mesto per la mala compagnia che li venia fatta, et tormenti dati, avendo sentito nominar questa Madonna di Treviso, con humil cor a lei se aricomanda, promettendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo in in camisa, et far dir messe, subito li apparve una donna vestita di bianco havendo in man certe chiave, et li disse: « Togli queste chiave, apri li ceppi, et torre, et fugi via ». Et bisognando passar in mezzo lo exercito de soi inimici, et non sapendo la via de Treviso, si ritrovava di mala voglia. Si raccomandò alla Madonna, e la pregò che gli desse aiuto a uscire dallo exercito con la vita; et li insegnas-

1

2

3

4

O -

se la via de venir qui: e subito la Madonna lo pigliò per mano et lo menò per mezzo li inimici che niuno vide niente; et lo menò all'a via di Treviso, et come puotè veder le mura della terra, disparve: et lui proprio contò questo stupendo miracolo » (1) « et per aver mantenuto la fede alla sua patria veneta et haver combattuto virilmente, et solo a forza esser stato preso, fu confermato per anni 30 in quello castello, dappoi recuperato dalla signoria veneta ».

5
6,7

L'altro documento è la narrazione fatta appendere nel Santuario da S. Girolamo insieme coi ceppi della prigionia.

Col tempo esso si consumò, ma ce ne fu conservata una trascrizione esatta del 1630 (2), ed è la seguente:

P - « Ogni divoto e fedel Christiano in sè stesso raccolto, veda qui quel lucidissimo specchio della Divina provvidenza, la quale con bellissimo e forte ordine regge, e conduce per i meriti della benedetta Madre del Salvatore ogni rational creatura posta nel pelago di qualche avversità e tribulatione, (3) che pervenuti che noi siamo alla contrition de' nostri peccati, e domandiamo lo Divino aiuto massime di questa Regina del Cielo, larghissimamente del tesoro della sua Divina grazia siamo remunerati, e da qualunque avversità liberati. Perilchè apertamente lo manifesta il caso occorso al Magnifico Girolamo Miani Patrizio Veneto, qual ritrovandosi Castellan, e Provveditor in Castel Nuovo in Friuli; con il numero di trecento Fanti, dove per molte battaglie dell'esercito Cesareo convinto, fu preso, e posto senza remissione in fondo d'una Torre assai aspra e con li ceppi alli piedi, nel qual luogo abbandonato da qualunque aiuto, non sapendo a cui ricorrere, si votò a questa Divina, e devotissima Donna, addimandando con ogni affetto l'auxilio suo, la quale non essendo parca in esaudir li Devoti suoi, gli apparve subito, dandogli in mano una chiave, e dissegli, piglia, e apri e aperto li ceppi, e la prigionia di notte (4), volendosi metter in viaggio, e dubitando dell'esercito invocò ancora la Madonna, la quale gli apparve presente, e prendendolo per la mano, condusselo per mezzo de l'esercito, sì che da alcuno non fu molestato, nè conosciuto; dal quale pericolo uscito, rese le debite grazie a Dio e alla sua Madre pregandola ancora che gli mostrasse il viaggio di poter venire qua a Treviso, dove appropinquandose e quasi vedendose le mura, disparve; e lui in camicia pervenne qua alla divozione con lagrime, e parole devote riferito le sue debite grazie, offerse la chiave della Prigionia, ò ver Ceppi, la qual hebbe dalla nostra Donna; la qual cosa di bocca sua narrò a qualunque il predetto Messer Girolamo tal suo infortunio, e a gloria, e a laude di Dio, e di quella Madre di Grazia (1) apparsala ».

8
9
10
11
12
13

(2) De. Rossi — Vita del Venerabil Servo di Dio Girolamo Miani. (Prima Edizione Venezia 1630)

Note:

1 - " in uno fondo di torre ": a prima vista chiunque pensa che si tratta della torre del castello di Quero dove sappiamo il Miani era stato sconfitto, risparmiato alla morte a differenza dei soldati che " furono tagliati gli omini a pezzi ". Altri due prigionieri ottennero subito la libertà grazie al riscatto prontamente pagato dalle famiglie che risiedevano a Feltre.

Questa torre di Quero servì da prigionia al Miani solo per poco perché ben presto Mercurio Bua si sposta al campo di Montebelluna, come, senza possibilità di distorsione, sappiamo da altre fonti.

Se San Girolamo in questa torre fece " la sua vita in pan ed acqua "

dobbiamo per forza di cose pensare anche a tutti gli altri ripostigli in cui fu tenuto prigioniero il Miani, fino a quando sarà sistemato nella torre di Breda.

O forse il richiamo specifico alla torre viene suggerito e quasi imposto dall'ultimo risvolto, il più clamoroso, di tutta questa vicenda.

2) " Apri li ceppi, et torre ": mi ricollego a quanto detto alla nota 1. Di certo ora si tratta della torre di Breda

3) " Non sapendo la via di Treviso ": Girolamo Miani sapeva benissimo la strada da Treviso a Quero, dopo quasi un anno di permanenza al Castello di Quero. L'anno prima poi, quando suo fratello Luca visse la terribile esperienza della sconfitta alla fortezza della Scala sulla strada che collega Feltre con la Valsugana, i fratelli Miani si erano impegnati in tutte le maniere perché al fratello giungessero soldi per la paga alle truppe e giungessero al più presto rinforzi. Anzi essi stessi trovarono dei soldati.

E quando giunse, mandato da Luca, un frate a Venezia per perorare la sua causa, si sarà ben incontrato con i suoi familiari.

Questo spaesamento del Miani neppure può spiegarsi con il solo fatto che egli si trova in libertà nel cuore della notte: occorre riconoscere che si trova in un luogo da lui mai prima di allora visitato, come era certamente Breda di Piave.

' La via di Treviso ' di allora resta identica a quella di adesso. Chi la ha percorsa, almeno la prima volta, avrà commentato come tutti: " Questa strada, la ha tracciata uno che aveva alzato di molto il gomito ". Il tracciato rispetta le antiche proprietà e di razionale non ha proprio niente, forse l'attuale ponte che permette di superare l'autostrada Venezia - Vittorio Veneto.

4) " e gli insegnasse la via de venir venir qui ".

Anche la vergine riconosce le reali difficoltà di quell'itinerario notturno ed invece delle indicazioni-trappola, Vacil, Pezzan, Biban, Selvana, strada Ongaresca, (che collega Treviso con Conegliano), e qualche sovrabbondante...a destra,...a sinistra, preferisce ricorrere ad un sistema...più materno.

5) " e subito la Madonna lo pigliò per mano : il discorso diretto, cioè le parole della Madonna, sono state solo quelle con le quali ha riscosso Girolamo dallo stato di prostrazione: " Togli queste chiavi, apri li ceppi, et torre, et fugi via ".

Al di là di questo messaggio di libertà, la Madonna non pare dalle versioni del miracolo, avere altri messaggi.

Ma quella mano nella sua mano, più che la mano gli tocca il cuore. E ciò durante un camminare di quasi un'ora e mezza.

Poi con la veduta di Treviso, egli avrebbe visto anche la chiesa

della Madonna Grande, alla quale aveva promesse gran cose...



(Questo particolare...diciamo meglio, specie di istantanea, non fa parte del reportage fotografico di p. Riccardo Gasparini).
6, 7) " et come puoté veder le mura della terra, disparve ".
Citazione che non significare che Treviso é come il fumo negli occhi per la Madona, tutt'altro. Infatti, soggetto di quel " puoté veder " non é la Madonna, ma Girolamo Miani.

Tenendo presente la visibilitá alle ore 3.30-4.00, di fine settembre, concedendo pure un beneficio di luce derivante dalla vicinanza della Madonna ' stella mattutina, bisogna riconoscere che il PUNTO STOP della apparizione coincide al sito in cui, ora, si trova l'Ospedale di San Camillo.

Chiunque ancor oggi percorre quel tratto di strada in direzione Conegliano-Treviso, dopo il semaforo e la svolta ad angolo retto per chi si dirige a Silvana - Carbonera, vede apparire la magnifica architettura di porta San Tommaso proprio qui.

(P. Riccardo Gasparini, che la fa piú volte al giorno, questa strada, conferma e non trova altra soluzione).

Nel 1511, però, la porta si presentava in ben altro modo: nel timore dell'assedio, qualche tempo prima avevano badato solo a fortificarla e solo nel 1517 si penserà ad abbellirla.

8) " posto senza remissione in fondo di una torre ": in questo riferimento si allude senz'altro alla torre di Quero. Facile cogliere

in questa espressione il parallelo della nota 1. Sappiamo che la tavoletta votiva, come spiega P. FERNANDO FERIOLI, NOTE INTORNO A DUE PREZIOSI DOCUMENTI, Bollettino della Congregazione di Somasca, fascicolo 4, 1915, pag. 10,

Il testo estratto dal IV Libro dei Miracoli e quello della Tavoletta sono due Documenti il cui valore storico é indiscutibile, ci si domandasse a quale dei due si deve dare la precedenza, io non esiterei ad assegnarla al primo. Perché, se é vero che la scrittura materiale di esso é posteriore forse a quella della Tavoletta votiva, moralmente la precede, non essendo altro che una copia fedele nella sostanza di quella del 1511 estesa in seguito alla relazione orale dello stesso Girolamo.

Osservazioni che vanno tenute presenti per la lettura dell'intero documento riportato in P.

9) " la prigione di notte ": la indicazione temporale " di notte " é precisa ed esplicita solo in questo documento, manca del tutto nel IV Libro dei Miracoli. Documento perciò che si può considerare solo una cronaca molto imperfetta, o stesa da chi proprio non é di mestiere se tralascia di rispondere ad una delle classiche domande dei 5 W, precisamente il WHEN ?.

Che poi la torre diventi la " prigione " non fa meraviglia più di tanto, ma sappiamo che si tratta della prigione di Breda di Piave. Espressione generica che si ripete nella nota 13: " offerse la chiave della prigione ".

Dalla lettura della pagina del IV Libro dei Miracoli e della Tavoletta votiva, ai fini della presente ricerca, emerge che:

1 - SAN GIROLAMO FU LIBERATO IN UN LUOGO CHE GLI ERA COMPLETAMENTE SCONOSCIUTO:

- " non sapendo la via di Treviso "
- " pregandola ancor che gli mostrasse il viaggio di poter venir qua a Treviso ".

2 - San Girolamo, uscito da una delle tre torri di Breda di Piave, si trovò, caduto dalla pentola nelle braccia, nel bel mezzo dell'accampamento nemico:

- " bisognando passar in mezzo lo exercito de soi inimici (O)
- " la pregò che gli desse aiuto a uscire dallo exercito (O)
- " e dubitando dell'esercito " (P)
- " condusselo per mezzo de l'esercito " (P)

Rileggendo le tre versioni dell'arrivo di Girolamo Miani a Treviso e tenendo presente che é sempre lui, Girolamo Miani, il referente,

ci accorgiamo che l'accampamento é sempre presente:

- XII, 602: (L)

"..era prexon in campo, é fuzito, di Mercurio Bua.."

- XII, 603-604: (M)

"..dice, nel pavion di Mercurio Bua aver inteso che poi zonti siano li todeschi in campo...."

- XII, 608-609: (N)

"...scampò di man di Mercurio Bua..."

Non posso concludere senza darmi una spiegazione dell'itinerario che ha caratterizzato la lettura di questi documenti:

Schematicamente:

A - Marin Sanudo riporta materialmente quanto Gradenigo ed il Giustiniani scrivono velocemente riferendo le informazioni che per necessità di cose risultano parziali, a volte contraddittorie per l'evolvere degli avvenimenti e lo spostamento dei personaggi.

La mole dei suoi Diarii resterà manoscritta sino agli ultimi anni del secolo scorso, inizio di questo secolo: cioè Sanudo sarà sconosciuto a tutti i classici biografi del Miani.

B - I biografi del Maini attingono notizie, riguardo alla sua prigionia e liberazione, solo dal IV Libro dei Miracoli, o meglio dalla Tavoletta votiva, che testimoniano giustamente lo ' spaesamento ' del Santo, appena liberato dalla Madonna, tanto funzionale alla spiegazione della sua seconda apparizione.

Terribile equivoco: fatto prigioniero a Quero...liberato a Quero.

C - Emmanuele Cicogna, Iscrizioni veneziane, V, 365-367:ha il merito di leggere e riportare per primo i riferimenti del Sanudo che riguardano il Miani. Gli perdoniamo qualche imprecisione, molto piccola, che però si fa sentire, se sbadati, nella comprensione dei testi.

- Cicogna afferra che Girolamo, prigioniero nel campo nemico, si trovava non a Quero, ma nella torre di Maserada, ma sposta subito la sua attenzione su alcuni particolari della Tavoletta votiva che fu copiata con varianti dai biografi di San Girolamo in genere.

- " Io mi professo cattolico, e credo per prodigio il Miani sia stato liberato da' ceppi..." dichiara il Cicogna. Ma il rigore storico ha le sue esigenze ed occorre...rettificare diversi particolari del fatto centrale per non correre il rischio di attirare e suscitare un sentimento di rifiuto sul tutto.

- Io mi permetto di rettificare il Cicogna che rettifica giustamente. Nella relazione del Giustiniani (N) il Cicogna interpreta la espressione " el fo avertò " che segue immediatamente a " et é zonto questa matina qui, a horre nuove in diexe e solo ", come se gli fosse stato

aperta la porta della prigione o torre. In realtà si riferisce alla apertura della Porta San Tommaso: non sono infatti ancora le ore 4.00 e forse occorre essere a conoscenza della parola d'ordine, oppure avere una autorizzazione di qualche autorità.

D - FERDINANDO FERIOLI, PRIGIONIA E PRODIGIOSA LIBERAZIONE DI SAN GIROLAMO MIANI, Bollettino della Congregazione di Somasca, fascicolo 3, 1915, pag. 15:

Il sole era già alto all'orizzonte, quando giunto a Postioma, a dieci chilometri circa da Treviso, Girolamo si incontrò in una schiera di nemici attendati lungo la linea MASERADA-BREDA-VASCON-POSTIOMA...

-----Il p. Ferioli ha moltissimi meriti, ad esempio quello di citare più documenti autorevoli di autori della storia feltrina e di conoscere bene il Cicogna. Egli dà un'ottima prova di lettura della pagina del IV Libro dei Miracoli e della Tavoletta votiva mettendo a frutto osservazioni del Cicogna. Ma non coglie l'occasione per analizzare l'intuizione di questi che Girolamo Miani si trovasse nei paraggi di Maserada.

E - P. Lorenzo Netto, già citato, colloca la vicenda del Miani nel ' giornale di guerra ' e racconta il ' mese più lungo del 25enne Girolamo Miani sulla base dei riferimenti sanudiani apportando notevoli contributi alla lettura di questi. Purtroppo non mette mai a disposizione del lettore il testo che Netto interpreta. A qualche reale difficoltà che dai testi deriva non fa alcuno cenno, la ignora bellamente, qualche espressione.

Nella intera vicenda del Miani e della sua liberazione deve aver molto disturbato il fatto che questa torre di Maserada non ha lasciato nessuna traccia...archeologica o archivistica.

Eccoci allora ricollegati alla mia ricerca che deve concludersi individuando quali delle tre torri di Breda sia stata la sede delle ultime ore di prigionia del Miani.

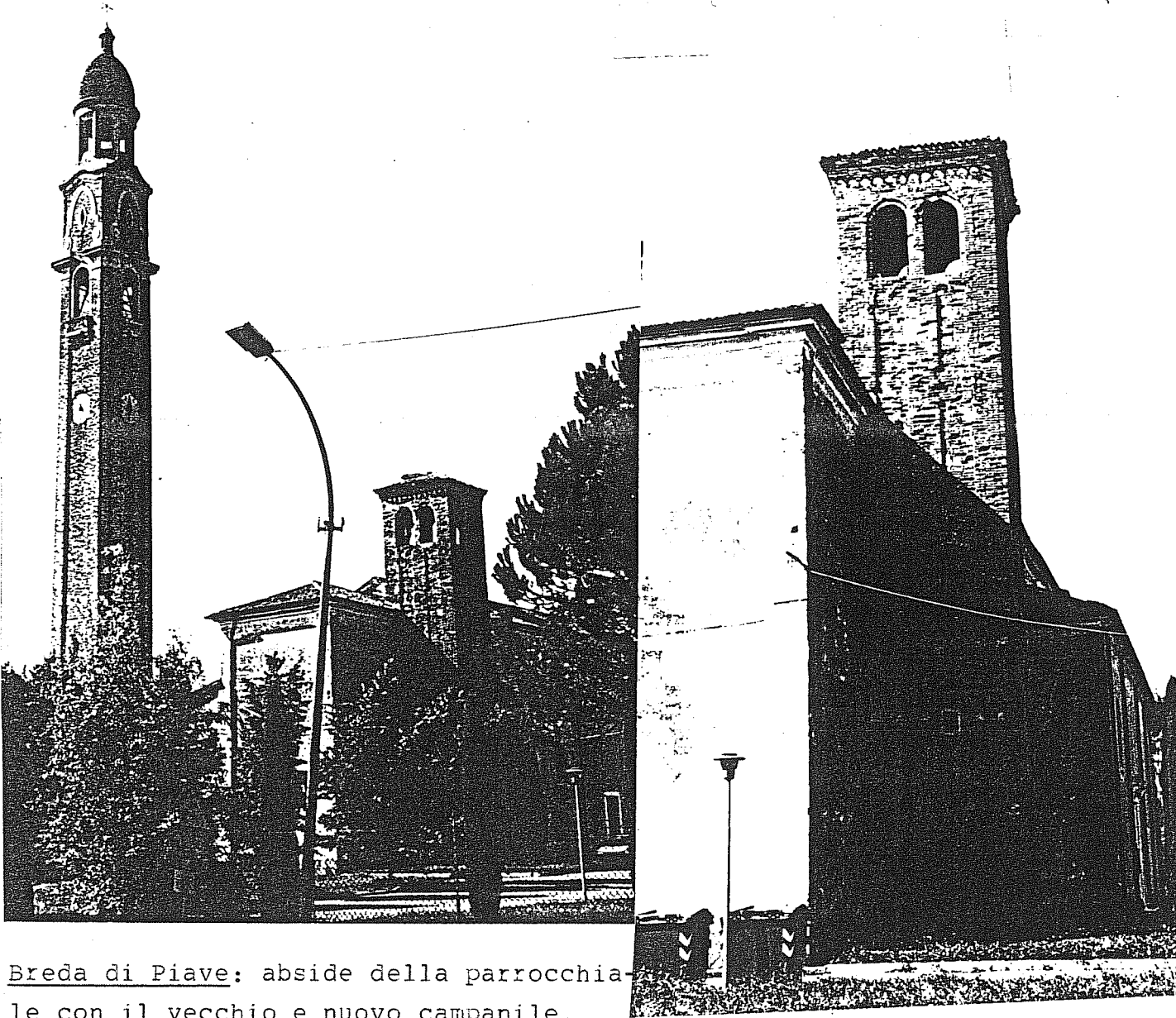
Mancano del tutto argomenti probanti.

Però, ragioniamo:

- 1) Non la torre -campanile attorno alla quale la prima chiesetta di Breda sorse a metà del '400, (non vero, però, Girolamo).
- 2) Non la torre a sud-est della canonica, sul davanti, distrutta probabilmente ancor prima che sorgesse la chiesa perché in stato peggiore di quella che diverrà campanile.
- 3) Quella che si trova davanti alla chiesa, che già nel '400, a detta di don Bruno, parroco del paese, era stata coperta di tetto, sostenuto dalle attuali travi.

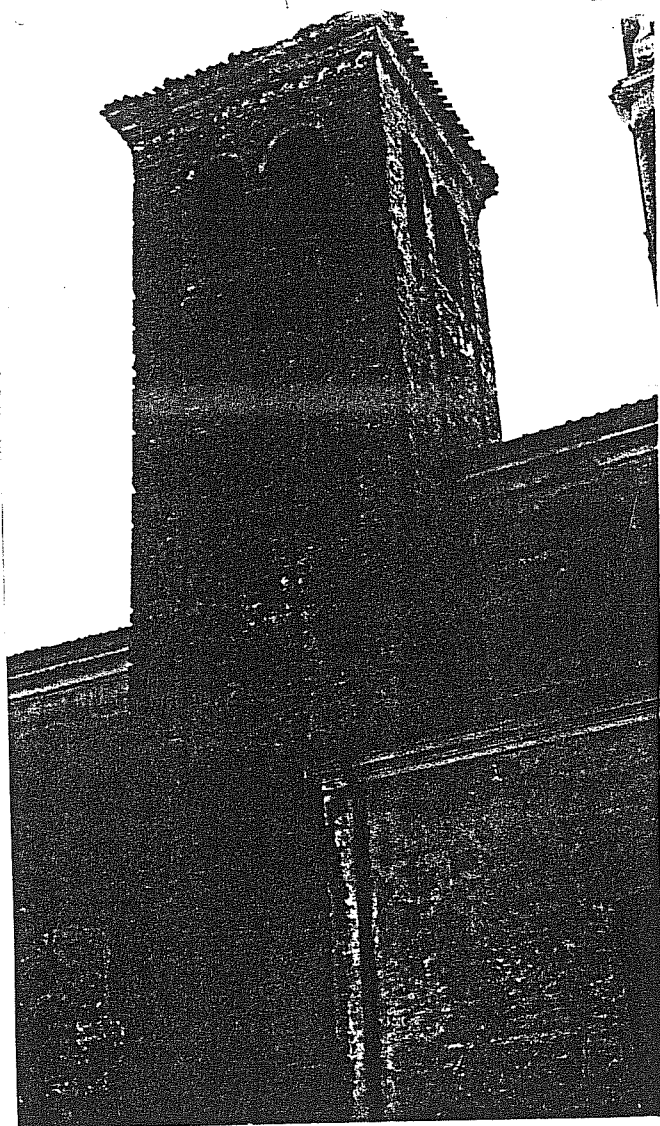
E quel capitello sulla sua parete potrebbe essere ricuperto con l'immagine della Vergine che libera San Girolamo Miani.

Segue il reportage fotografico di P. Riccardo Gasparini al quale va la mia gratitudine.

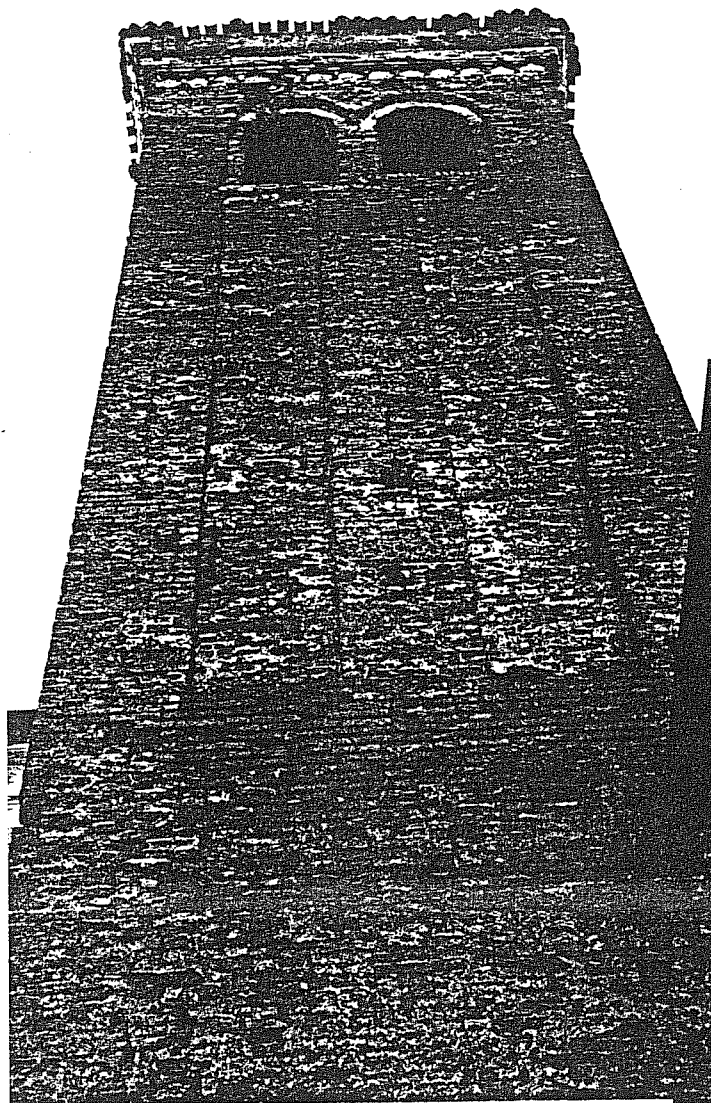


Breda di Piave: abside della parrocchiale con il vecchio e nuovo campanile.

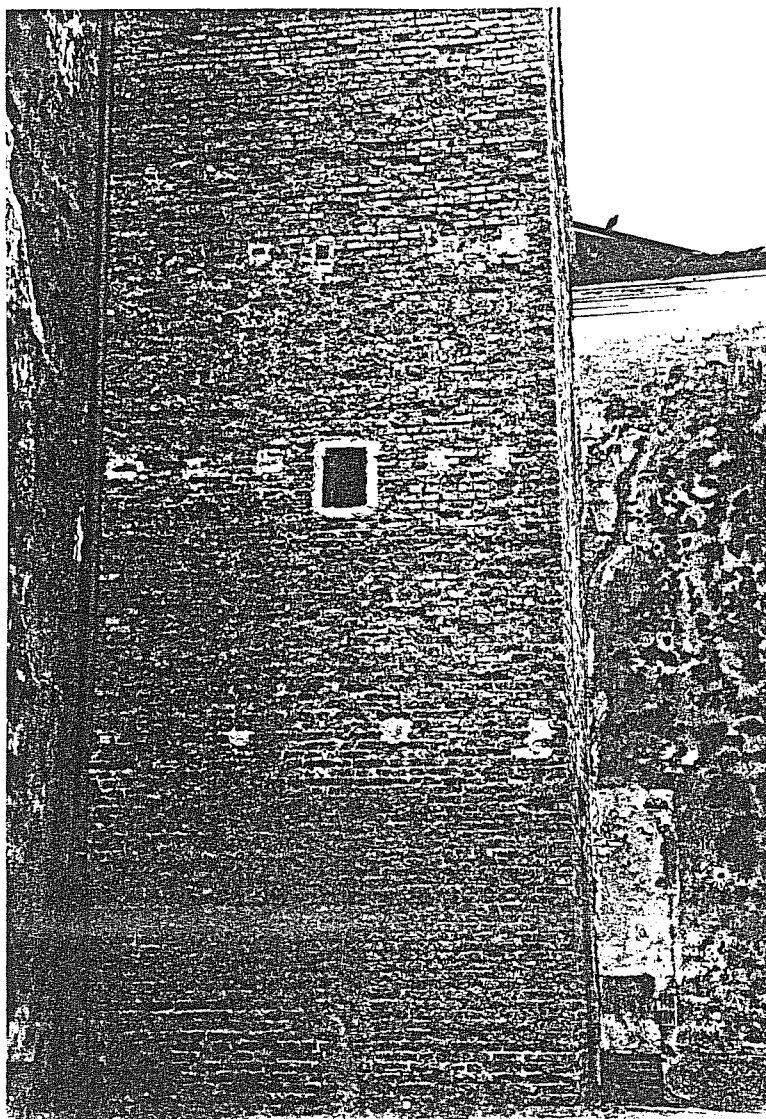
Breda di Piave: la torre-campanile adossata all'abside ed alla navata



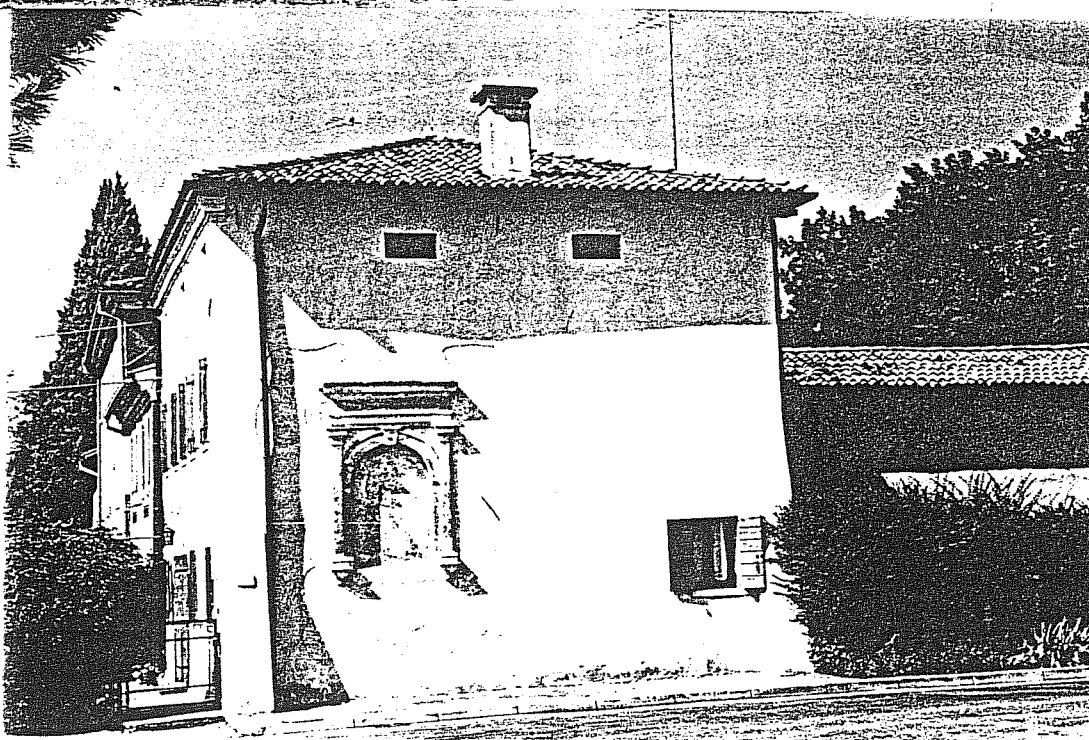
Breda di Piave: la torre campanile adossata alla navata centrale ed a una navata laterale.



Breda di Piave: le lesenature della torre-campanile cominciano solo dopo le grondaie della navata laterale.
 *** Lo stesso stile di 'mattoni' é spiegabile con l'utilizzo del materiale preesistente proveniente dalla demolizione dell'altra torre di cui parla Don Luigi Zangrando.



Breda di Piave: dalla base fino all'altezza delle grondaie della navata laterale i muri della torre sono senza alcuna lesenatura.



Breda di Piave: costruzione-torre situata davanti alla chiesa parrocchiale con 'trabeazione' del '400.
In essa fu liberato San Girolamo il 28.9.1511, (per me).

Quando avevo ormai concluso la mia ricerca, mi giunge questo interessante contributo del Gruppo Archeologico Trevigiano, il che significa il meglio di tutto ciò che si sa su castelli e torri della zona compresa tra Maserada e Breda.

GAT - (Gruppo Archeologico Trevigiano)

SETTORE NORD TREVIGIANO

BREDA DI PIAVE

PAG. 19

Localizzazione: tavoletta I.G.M. F.38 II S:E:

Non si conosce il periodo della costruzione del castello. Dalle fonti, esso risulta già costruito quando viene menzionato per la prima volta in un documento vescovile del 25 gennaio 1023, nel quale il vescovo di Treviso elenca i suoi feudi. Da un secondo documento (28 marzo 1119) (1), apprendiamo che la metà delle doti di questo castello passarono (per atto pubblico) dai De Cavesio agli Spineda. Il Bonifacio nel XVI sec. nell' sua "Storia ..." lo definisce castello retto dai Valvassori vescovili. Esso sorgeva presso le sorgenti del fiume Musestre, il quale forniva un efficiente contributo difensivo chiudendo tre lati del teorico quadrilatero del castello. Ora in quell'area sorgono la chiesa parrocchiale ed una sala adibita a cinema. Durante la prima guerra mondiale, nello scavare trincee in quell'area, si sono incontrati in più punti poderosi muri di fondazione. Sul lato nord della chiesa attuale c'è una vecchia torre campanaria, tutta in mattoni, di circa 4,2 metri di lato e di 15 metri d'altezza (cella campanaria esclusa), che la tradizione vuole come antica torre del castello. Mancano elementi sufficienti per stabilire se essa appartenesse in qualche modo alla fortificazione. Non sono mai state condotte indagini archeologiche nel sito.

Note : 1) I documenti del 1023 e 1119 sono custoditi nell'archivio della Curia e Capitolo di Treviso

Bibliografia:

- | | |
|-------------|--|
| Miscellaneo | - Liber feudorum (raccolta di documenti manoscritti riguardanti feudi e proprietà del vescovado trevigiano) Biblioteca Capitolare di Treviso |
| F.Fapanni | - Castelli trevigiani, appunti storici. manoscritto 1854-92 Biblioteca comunale di Treviso |
| C.Agnoletti | - Treviso e le sue pievi |
| V.Zangrando | - Lettera manoscritta al Podestà di Breda di Pieve - 7 maggio 1923 |
| AA.VV. | - Breda di Pieve Ed. Rebellato 1987 |

PAG. 20

MASERADA

Localizzazione: tavoletta I.G.M. F.38 II N.O.

PAG. 22

Le prime fonti su Maserada risalgono al 1000 (1) e al 1170 (2). Per quanto concerne le fortificazioni che esistevano in questa località, possediamo solamente due fonti risalenti al XVI sec. La prima si trova su "Agri Tarvisini ..." e menziona l'esistenza di un castello, rovinato nell'incursione padovana del 1230; la seconda si riferisce ai diari di Girolamo Miani, capitano del castello di Quero durante la guerra di Cambrai. In questi diari (3) viene menzionata la

- PAG. 22 -

"torre" di Maserada, nelle vicinanze della quale, nel 1511, fu posto un campo base delle forze antivenezie, durante i loro spostamenti tattici. Stando a queste fonti e confrontando l'evoluzione del paese, possiamo ipotizzare che il fortilizio del 1230 doveva sorgere nei pressi della strada Postumia, mentre la torre menzionata nel '500 andrebbe collocata in Maserada alta, circa due chilometri più a nord della prima.

PAG 22

In queste località non sono mai state svolte indagini archeologiche, nè sono visibili resti.

Note: 1 - Bolla di conferma di Ottone III al Collalto dei doni ricevuti nel 960 dal re Berengario II ed Adelberto, nella quale viene inclusa la donazione delle terre tra il Piave e la Postumia. (da una trascrizione del 1185 proveniente dal disperso archivio Collalto di S.Salvatore)

2 - Bolla del Papa Alessandro III al decano del Capitolo di Treviso dove tra i beni elencati sono inclusi possedimenti a Maserada. ... dati bibl....

3 - [Diari di G.Emiliani pag ...]. (MARIN SANDO, DIARI XII)

Bibliografia:

G.Pinadello - Agri tarvisini descriptio 1583 mensi Decembri Ed.B&B. TV 1984 - pag.

L.Netto - Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso. Milano 1981

Miscellaneo - Liber Feudorum (raccolta di documenti manoscritti riguardanti feudi e proprietà del Vescovado di Treviso) Biblioteca Capitolare di Treviso

[G.Gir.Emiliani - Diari manoscritti. Biblioteca Padri Somaschi, basilica S.Maria Maggiore TV]

MARIN SANDO, DIARI - XII

*** Anche gli esperti del 20° secolo possono commettere, meglio possono, a volte, fraintendere qualche citazione. Immaginatoci il nostro povero Gradenigo, provveditore di Treviso, nel 16° secolo.

Sanudo XII, 602:28.9.1511

Di trevixo, dil provedador Gradenigo, di 28, horre 18.

Come li nimici questa matina, a l'alba, erano levati in la torre de Maxerada et venuti verso la Colalta, do miglia più propinquo a Trevixo, **in uno loco chiamato Breda, aloxeranno li per esser loco molto abele ad aloxar, è apresso la campagna et villa, che ha assa' coperti. Item, scrive dil zonzer li, in Trevixo, sier Hironimo Miani, quondam sier Anzolo, fo castelan in Castel Nuovo, era prexon in campo, è fuzito, di Mercurio Bua dal qual à inteso etiam questa levata di inimici.**

Sanudo XII, 603: 28.9.1511

Di trevixo, dil provedador Gradenigo, di 28, hore 18

..... Item, scrive dil zonzer li sier Hironimo, quondam sier Luca (sic!) scampato da le man de' inimici, et ha caminato tuta questa note; dice, nel pavion di Mercurio Bua aver inteso, poi zonti sarano li todeschi in campo, qual è in la Patria, voleno venir a questa impresa di Trevixo.

Sanudo XII, 609: 29.9.1511

Di sier Lunario Zustignan, di 28, hore 4 di note, venute questa matina

..... Scrive, si domentichò avisar che sier Hironimo Miani scampò di man di Mercurio Bua, a di a horre 8 di note, et è zonto questa matina qui, a horre nuove in diexe, solo, el qual fo avertò e caminò tuta la note fino el zonze di qui etc. ...